



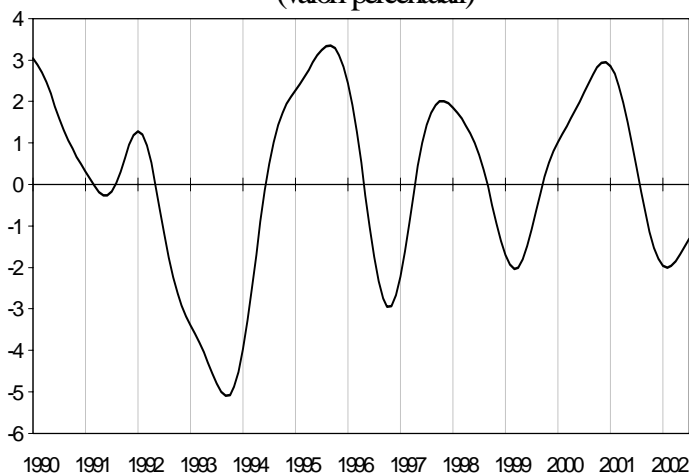
UNA RIPRESA INDUSTRIALE IN STALLO

La congiuntura industriale appare oltremodo incerta. Il punto di minimo della caduta del 2001 è stato superato all'inizio di quest'anno, ma la ripresa che ne è seguita è risultata molto contenuta. Nel corso dell'estate si sono, inoltre, manifestati segni di frenata nel recupero: la diffusione settoriale della fase espansiva, che normalmente si accompagna alle riprese, si è arrestata e attualmente solo poco più della metà delle industrie registra tendenze crescenti della produzione; la previsione ISAE dell'attività industriale sconta, dopo un andamento ancora positivo nel III trimestre, una sostanziale stasi negli ultimi mesi dell'anno. Il superamento della fase di stallo della ripresa dipenderà dalla direzione che prenderanno le dinamiche della domanda interna ed estera. Un segnale positivo, in tal senso, giunge dall'ultima indagine ISAE sulle imprese che corregge, in settembre, i risultati sfavorevoli dei due mesi precedenti. Se questo miglioramento verrà confermato nelle successive indagini, allora ci si può attendere un più consistente rafforzamento della ripresa industriale a partire dal 2003. Nella nota si richiama l'attenzione sulla possibilità che la variazione dell'indice della produzione industriale dell'ISTAT possa sottostimare, a causa dell'invecchiamento della base di riferimento, l'evoluzione effettiva: nel passato tale sottovalutazione è risultata mediamente pari a uno 0,7-0,9%. Un'eventuale correzione per queste percentuali (che l'ISTAT potrebbe apportare l'anno prossimo, quando aggiornerà la base di riferimento) modificherebbe le variazioni della produzione industriale del 2001 (effettiva) e del 2002 (prevista), portando ad attenuare l'entità della fase negativa sperimentata dalla nostra industria nei due anni. Un *focus* speciale in questa nota è dedicato all'internazionalizzazione dell'industria italiana e ai cambiamenti di struttura verificatisi nell'ultimo decennio.

Una congiuntura incerta

La congiuntura industriale è in una delicata fase di passaggio. Dopo avere superato all'inizio di quest'anno il punto di minimo della contrazione che aveva interessato tutto il 2001, l'attività manifatturiera ha sperimentato nella prima parte del 2002 un recupero di intensità inferiore alle aspettative. Si sperava in un rafforzamento della ripresa nella seconda metà dell'anno, ma le indicazioni in tal senso appaiono ancora molto incerte. La ripresa industriale sembra in realtà essersi fermata, risentendo del minor vigore della crescita internazionale e di una domanda interna che stenta a ripartire. In quanto segue, si cerca di scandagliare le tendenze della nostra industria in questo ultimo scorcio del 2002.

Ciclo dell'indice della produzione industriale
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT

La situazione ciclica del settore industriale

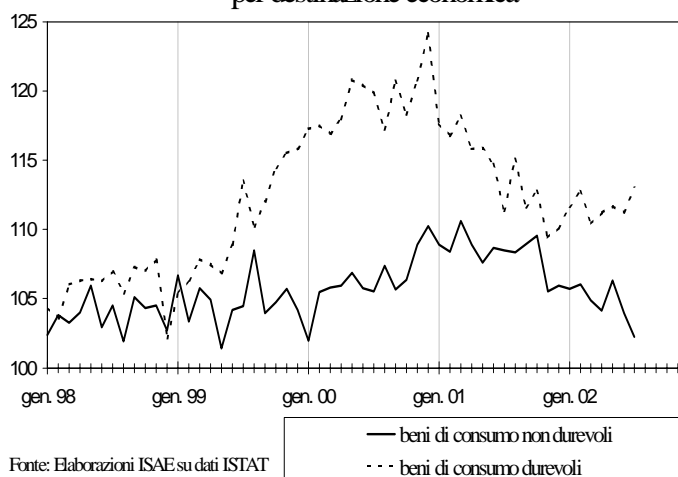
Nella nota mensile dello scorso febbraio, l'ISAE forniva alcune indicazioni preliminari su ampiezza e durata dell'ultima fase recessiva della produzione industriale. Risulta ora possibile aggiornare ed arricchire quelle informazioni. Secondo i dati più recenti, è possibile affermare che dopo il picco di produzione industriale del dicembre 2000 è seguita una recessione di quattordici mesi, il cui livello di minimo è oggi collocabile con una certa precisione nel febbraio scorso, confermando le precedenti valutazioni; la caduta della produzione industriale, espressa come differenza tra il punto di minimo e quello di massimo, è stata del 3,9%. Come termine di paragone, vale la pena sottolineare che la recente fase di contrazione è stata appena più lunga di quelle del 1998 (12 mesi) e del 1996 (11 mesi). In termini di intensità, tuttavia, è apparsa decisamente più acuta: le due precedenti fasi negative, infatti, avevano fatto registrare flessioni della produzione, rispettivamente, del 2,1% e del 3%. Rimane invece più pesante l'intensità della recessione del 1992-93 (-4,5%), la più grave dal 1984.

A partire dal mese di febbraio di quest'anno è iniziata una ripresa del settore industriale piuttosto contenuta, irregolarmente diffusa e di esito ancora incerto, le cui caratteristiche vengono di seguito indagate.

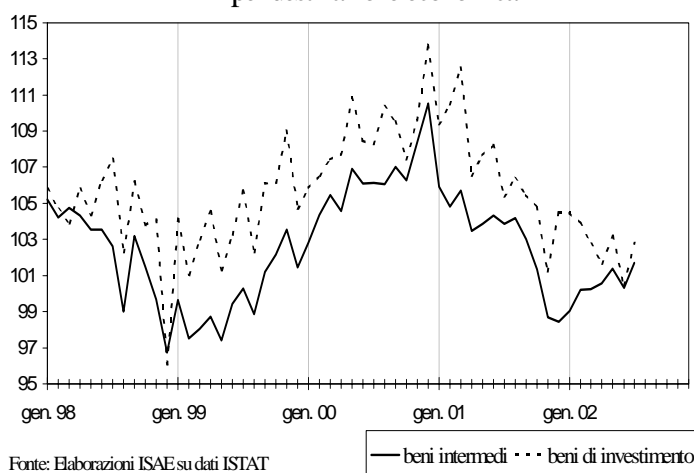
Gli andamenti settoriali

Nei primi mesi di quest'anno la produzione industriale ha dunque visto la fine del ciclo negativo che ha caratterizzato l'intero 2001. Tale dinamica è, tuttavia, il risultato di andamenti settoriali alquanto differenziati. La ripre-

Indice della produzione industriale
per destinazione economica



Indice della produzione industriale
per destinazione economica



sa dei livelli di attività ha coinvolto essenzialmente la produzione di beni intermedi e di consumo durevole¹; i beni di consumo non durevoli, invece, hanno visto proseguire la tendenza negativa, come pure quelli d'investimento, seppure a ritmi meno intensi rispetto ai mesi immediatamente precedenti.

L'iniziale accelerazione del settore dei beni intermedi è spiegabile essenzialmente con la ricostituzione delle scorte di magazzino da parte dei settori "a valle", dopo la battuta d'arresto seguita al settembre 2001, presumibilmente in attesa di un recupero di una certa consistenza del quadro complessivo dell'economia. Tuttavia, la mancata ripresa dei settori produttivi di beni finali, in presenza di una persistente debolezza sia della domanda interna sia di quella internazionale, ha determinato un successivo affievolimento di tale dinamica e una crescente incertezza circa l'evoluzione produttiva nel secondo semestre dell'anno.

A livello maggiormente disaggregato, la situazione congiunturale appare particolarmente negativa per i settori del tessile e dell'abbigliamento, delle pelli e calzature, della carta, stampa ed editoria, degli apparecchi elettrici e di precisione. In tutti questi casi non si notano segnali significativi di una inversione della tendenza negativa che aveva caratterizzato il 2001. Al contrario, tra i pochi settori in espansione si segnalano l'industria del legno e dei prodotti in legno e la produzione di articoli in gomma e materie plastiche.

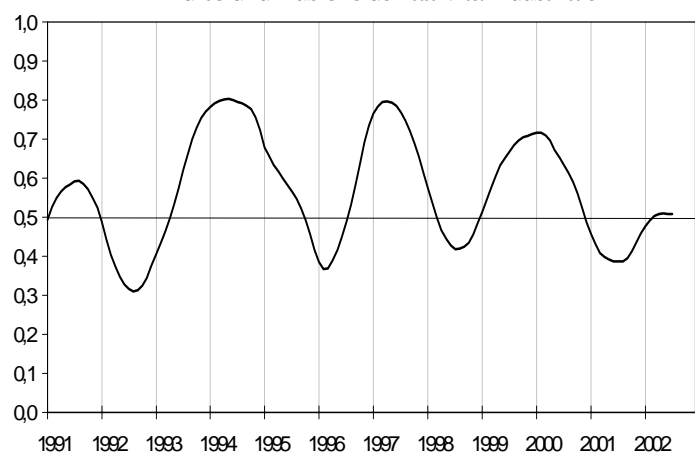
L'ISAE ha stimato inoltre un indice di diffusione dell'attività industriale a partire da 189 settori. Per ciascuno di questi viene calcolata la

LA SITUAZIONE DEI SETTORI INDUSTRIALI

Settore	Situazione ciclica (luglio 2002)
Estrazione di minerali	stabile
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	stabile
Industrie tessili e dell'abbigliamento	contrazione
Industrie delle pelli e delle calzature	contrazione
Industria del legno e dei prodotti in legno (escl. mobili)	espansione
Industria della carta, stampa ed editoria	contrazione
Raffinerie di petrolio	stabile
Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	stabile
Produzione di articoli in gomma e materie plastiche	espansione
Lavorazione di minerali non metalliferi	stabile
Produzione di metallo e prodotti in metallo	stabile
Produzione di macchine e apparecchi meccanici	stabile
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	contrazione
Produzione di mezzi di trasporto	stabile
Altre industrie manifatturiere (compresi i mobili)	stabile
Produzione di energia elettrica, gas e acqua	espansione

Fonte: elaborazioni ISAE su dati EUROSTAT.

Indice di diffusione dell'attività industriale



Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT

Nota: 0 = massima diffusione settoriale della contrazione
 1 = massima diffusione settoriale dell'espansione

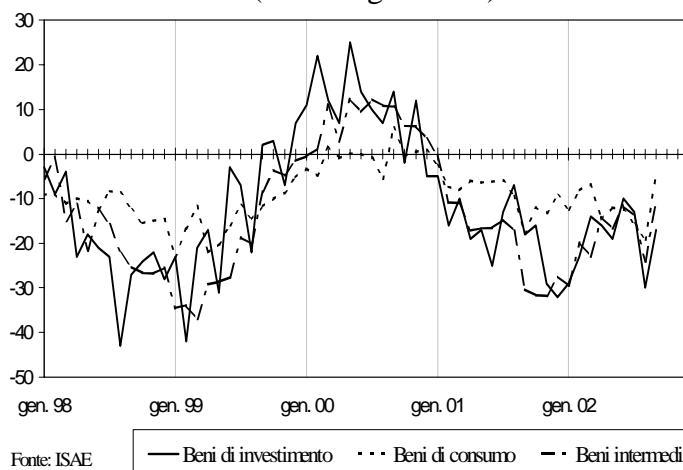
¹ Qui e nel seguito si fa riferimento alla classificazione per destinazione economica proposta da Eurostat, 2001, "Main Industrial Groupings", *Statistics in focus*, n. 8. Tale classificazione comprende i seguenti raggruppamenti: beni di consumo durevoli, non durevoli, intermedi, di investimento, energetici. In questa classificazione gli autoveicoli sono attribuiti interamente ai beni di investimento.

probabilità che esso sia in una fase di espansione; le probabilità vengono poi sintetizzate per mezzo dei pesi dei settori sulla produzione industriale complessiva. L'indicatore risultante assume valori compresi tra 0 e 1: valori inferiori a 0,5 indicano che l'industria nel suo complesso attraversa una fase di contrazione, mentre valori superiori corrispondono ad un'espansione. A partire da marzo l'indice di diffusione mostra valori lievemente superiori a 0,5, coerentemente con lo scenario di ripresa che si andava delineando a livello aggregato. Tuttavia, nei mesi successivi l'indice non ha registrato miglioramenti ulteriori, segno di una difficoltà evidente di consolidamento della crescita. Al contrario, le ultime stime, sia pure associate ad un grado di precisione minore, segnalano un lieve ripiegamento dell'indice, sottolineando l'elevato grado di incertezza che caratterizza l'evoluzione a breve termine dell'attuale fase ciclica del settore industriale.

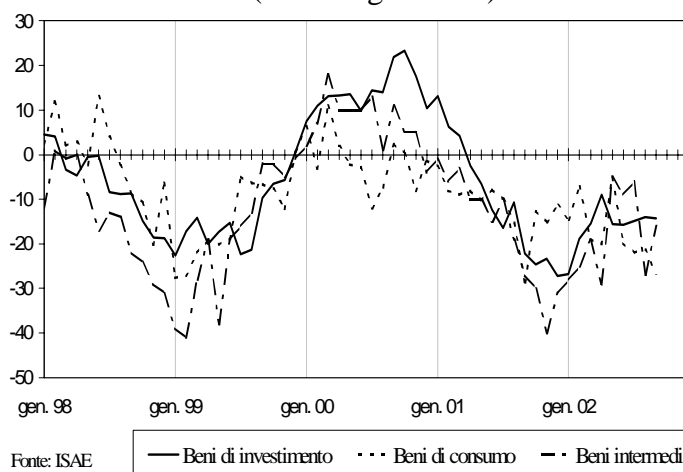
Le prospettive a breve termine

Le prospettive a breve termine della produzione industriale sono dunque molto incerte. Da un lato, nei mesi precedenti la pausa estiva la ripresa dell'attività è stata estremamente lenta e settorialmente diversificata; dall'altro, i dati di settembre delle inchieste ISAE sembrano far emergere un quadro leggermente più positivo, correggendo gli andamenti particolarmente sfavorevoli dei due mesi precedenti. Il clima di fiducia delle imprese è tornato a crescere per la prima volta da maggio. I giudizi relativi al livello degli ordini evidenziano un recupero, in particolare con riferimento alla domanda interna. Anche le attese di produzione si sono riportate su livelli analoghi a

Livello degli ordini dall'interno
(saldi destagionalizzati)



Livello degli ordini dall'estero
(saldi destagionalizzati)



quelli del periodo aprile-maggio di quest'anno. Questi segnali contrastano però in parte con il giudizio pessimistico che gli imprenditori esprimono sull'evoluzione, presente e prospettica, dell'economia.

Complessivamente, le previsioni dell'ISAE sulla produzione industriale indicano un terzo trimestre in crescita rispetto al secondo (+1,7% al netto dei fattori stagionali) e una nuovo arresto negli ultimi mesi dell'anno. Il 2002 si chiuderebbe perciò con una flessione produttiva che in media d'anno risulterebbe compresa tra l'1 e il 2% e che farebbe seguito al calo dello 0,6% registrato nel 2001. La flessione nella media del 2002 sarebbe dunque il risultato dell'eredità negativa proveniente dall'anno precedente e di una ripresa notevolmente debole nell'arco dei dodici mesi successivi.

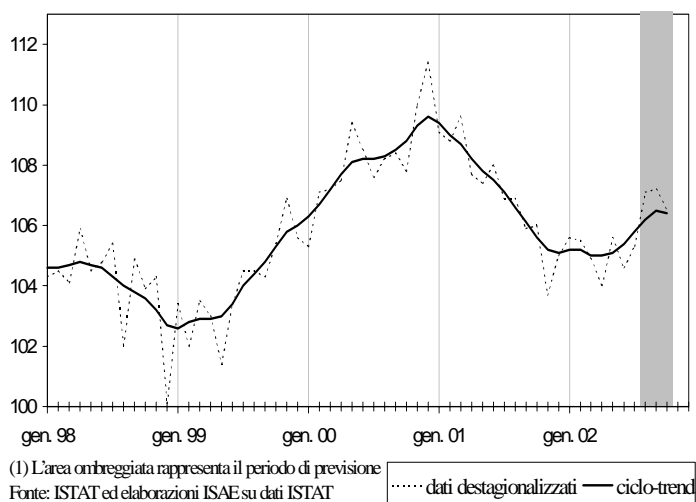
Rappresentatività dell'indice della produzione industriale

È opportuno segnalare come la variazione della produzione industriale registrata dall'ISTAT possa, per ragioni di carattere puramente statistico, essere lievemente sottostimata, in ragione della lontananza nel tempo dell'anno base rispetto a cui viene calcolato l'indice. In effetti, la produzione industriale viene convenzionalmente misurata attraverso l'elaborazione di un indice di tipo Laspeyres a ponderazione fissa, il cui schema di pesi viene rivisto, in ottemperanza alle prescrizioni del regolamento comunitario sulle statistiche congiunturali, ogni cinque anni. Attualmente l'indice è calcolato in base 1995=100; nel corso del 2003 si passerà alla nuova base, 2000=100. Il fatto che l'anno base rimanga fis-

Attese di produzione (saldi destagionalizzati)



Indice della produzione industriale (1)





so per cinque anni, se da un lato semplifica in una certa misura l'interpretazione dell'indice, rendendola relativa ad uno *status quo*, dall'altro può, in alcune circostanze, provocare alcune distorsioni nel calcolo dell'indice stesso, derivanti sia da effetti di composizione, sia da effetti di tipo demografico. I primi sono legati al mutamento nel peso relativo dei vari settori, non colto dallo schema di ponderazione fisso usato per calcolare l'indice Laspeyres; i secondi dipendono dal fatto che, poiché il *panel* di imprese rilevato non viene rinnovato fino al successivo cambiamento di base, l'indice non coglie i mutamenti produttivi dovuti a fenomeni di natimortalità delle imprese. In generale è ragionevole ritenere che questi effetti agiscano nel senso di far sottostimare la dinamica effettiva della produzione industriale. Infatti, è presumibile che nel tempo aumenti il peso dei settori più dinamici, e che le nuove imprese siano a loro volta più dinamiche delle vecchie.

La dimensione complessiva di questi effetti può essere valutata, in misura approssimata, ponendo a confronto per il passato le variazioni percentuali dell'indice in vecchia e in nuova base negli anni di sovrapposizione, nei quali cioè sono disponibili per l'Italia entrambi gli indici.

Un'analisi condotta dall'ISAE relativamente al periodo compreso tra il 1971 e il 1998 evidenzia come gli anni di sovrapposizione siano 14 su 28, con il susseguirsi di sei basi diverse. I risultati di tale analisi, esposti nella tabella allegata, confermano le aspettative sulla distorsione verso il basso dell'indice della produzione industriale relativamente a periodi lontani dall'anno base. Infatti, in ben tredici anni su quattordici, la variazione dell'indice in nuova base è superiore a quella dell'indice in vecchia base (l'unica eccezione è il 1982).

VARIAZIONI PERCENTUALI DELL'INDICE
DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Anno	Vecchia base	Nuova base
	base 1966=100	base 1970=100
1971	-2,6	-0,1
1972	2,4	4,4
...		
	base 1970=100	base 1980=100
1981	-2,3	-1,6
1982	-2,2	-3,0
1983	-5,3	-3,2
...		
	base 1980=100	base 1985=100
1986	2,8	3,6
1987	3,9	4,0
1988	5,0	5,9
...		
	base 1985=100	base 1990=100
1991	-2,0	-0,9
1992	-0,6	-0,2
1993	-2,8	-2,4
...		
	base 1990=100	base 1995=100
1996	-1,7	-0,9
1997	2,2	3,3
1998	1,7	1,9

Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

In media, nel periodo considerato, la variazione dell'indice in nuova base è superiore di 0,9 punti percentuali rispetto a quella dell'indice nella base precedente, anche se la differenza si è andata in qualche misura attenuando negli anni recenti. Se si prende come riferimento soltanto il periodo relativo agli anni '90, la differenza media tra le variazioni degli indici espressi nelle due basi si riduce a circa 0,7 punti percentuali.

Alla luce di queste considerazioni, l'ISAE ritiene probabile una certa revisione al rialzo della variazione del 2001 e del 2002 in concomitanza con l'elaborazione, da parte dell'ISTAT, dei nuovi indici in base 2000=100. Tuttavia, non è facile anticipare quale sarà il reale impatto del cambio di base sulle attuali stime, anche se, alla luce delle tendenze più recenti, è presumibile che non sarà tale da modificare in modo sostanziale il quadro interpretativo d'insieme.

Focus: l'industria italiana nel processo di integrazione internazionale

Negli ultimi decenni l'economia mondiale è stata caratterizzata da una intensa integrazione economico-finanziaria. Riduzione delle barriere commerciali, variazioni di competitività, segmentazione e riallocazione internazionale delle diverse fasi dei processi produttivi, differenziazione qualitativa dei prodotti, convergenza dei modelli di domanda tra paesi, armonizzazioni istituzionali hanno esplicato rilevanti effetti su molti caratteri dei sistemi produttivi coinvolti nell'integrazione. Anche l'Italia è stata interessata significativamente da tali processi: in particolare, si è realizzata l'Unione Economica e Monetaria che, pur in presenza di problemi e difficoltà, ha creato le condizioni per migliorare la convergenza e lo sviluppo delle economie europee.

In questo *focus* si esaminano alcuni aspetti del processo di integrazione relativi al commercio con l'estero sia con un confronto tra paesi sia in termini settoriali.

L'attenzione è concentrata su due fasi: la prima riguarda il periodo 1991-1996, caratterizzata dalla sospensione per il nostro Paese dagli Accordi Europei di Cambio e dall'inizio di un periodo di moderazione salariale (accordi del 1992); la seconda il periodo 1996-2001, che comprende sia gli anni immediatamente precedenti l'introduzione dell'euro, in cui il nostro Paese era soggetto a stringenti condizioni economico-finanziarie, sia l'avvio della moneta unica.

L'internazionalizzazione dell'Italia nel confronto con i principali paesi europei

Nel 1991, le quote delle esportazioni sul PIL nei principali paesi dell'Europa, calcolate su valori a prezzi 1995, presentavano differenze marcate, comprese tra il 10,6% (Spagna) ed il 20,8% (Germania). L'Italia si collocava in una posizione intermedia (15,8%), lievemente sopra la Francia (15,2%) e inferiore al Regno Unito (18,4%). Nello stesso anno, le quote delle importazioni sul PIL mostravano divari molto minori per tutti i paesi considerati. Esse risultavano lievemente superiori a quelle delle esportazioni per l'Italia, la Francia ed il Regno Unito e leggermente inferiori per la Germania. Solo la Spagna mostrava un divario negativo significativo, pari a circa cinque punti percentuali.

QUOTA DELLE ESPORTAZIONI SUL PIL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI (valori percentuali)

	Quota		Variazione	
	1991	2001	1992-1996	1997-2001
Italia	15,8	24,0	5,7	2,5
Germania	20,8	30,6	1,4	8,5
Francia	15,2	22,6	3,4	4,0
Spagna	10,6	21,1	6,6	3,8
Regno Unito	18,4	25,5	3,9	3,1

Fonte: Elaborazioni ISAE su dati Eurostat e ISTAT.

QUOTA DELLE IMPORTAZIONI SUL PIL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI (valori percentuali)

	Quota		Variazione	
	1991	2001	1992-1996	1997-2001
Italia	16,1	22,1	0,8	5,1
Germania	18,6	25,1	0,5	6,0
Francia	16,1	21,9	1,7	4,1
Spagna	15,6	27,4	4,5	7,3
Regno Unito	20,8	32,1	3,7	7,6

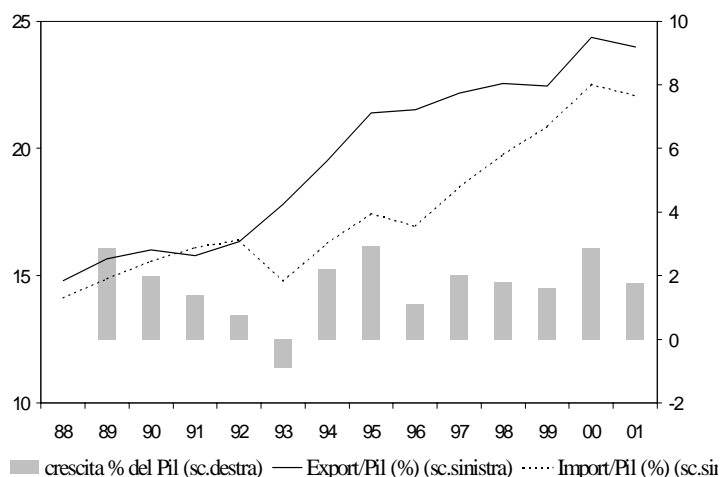
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati Eurostat e ISTAT.

Nell'arco di tempo 1991-1996, la dinamica delle quote di beni esportati dai vari paesi è stata tale da ridurre le differenze osservate all'inizio del periodo: la variazione più elevata è stata registrata dalla Spagna, pari al 6,6%, seguita da quella dell'Italia, anch'essa molto alta e pari al 5,7%. Incrementi più contenuti hanno conseguito la Francia ed il Regno Unito (rispettivamente +3,4 e +3,9 punti percentuali), mentre la Germania ha mostrato una variazione positiva, ma molto bassa (+1,4 punti). Tali aggiustamenti sono avvenuti in uno scenario di crescita piuttosto modesto, compreso tra l'1 e l'1,5% per tutti i paesi considerati (tranne che per il Regno Unito, dove l'incremento del PIL è stato più sostenuto, pari al 2,6%).

Nello stesso periodo gli andamenti delle importazioni (in rapporto al PIL) hanno seguito andamenti differenziati per i diversi paesi. L'Italia ha mostrato una lieve variazione positiva, pari a 0,8 punti percentuali, inferiore di cinque punti a quella delle esportazioni. La riapertura di un divario positivo tra export e import (in rapporto al PIL) ha riflesso il miglioramento di competitività dovuto al deprezzamento della lira. La Spagna ha registrato una variazione della quota delle importazioni più consistente, pari a circa 4,5 punti percentuali ed inferiore di soli due punti a quella delle esportazioni, beneficiando in misura minore del deprezzamento della peseta. I mutamenti della Germania e del Regno Unito sono stati più simili a quelli delle loro esportazioni.

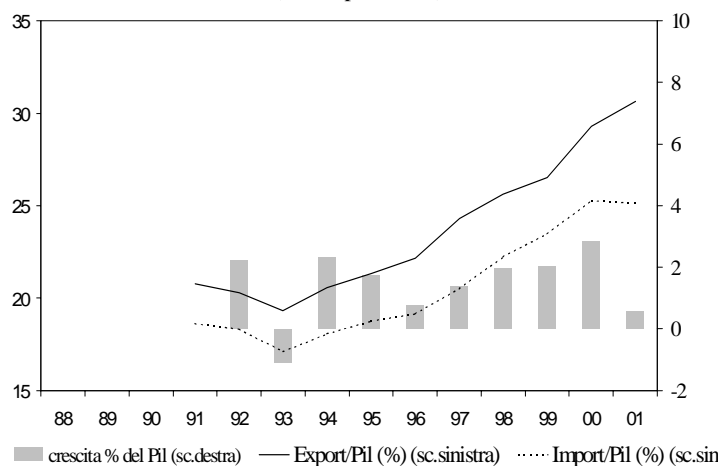
Tale confronto evidenzia che, in un periodo di crescita modesto, in Italia si è verificato un miglioramento dei flussi commerciali molto rilevante rispetto a quello degli altri paesi, che ha rafforzato

Italia: quota delle esportazioni e delle importazioni sul PIL
(valori a prezzi 1995)



Fonte: elaborazione ISAE su dati Eurostat

Germania: quota delle esportazioni e delle importazioni sul PIL
(valori a prezzi 1995)



Fonte: elaborazione ISAE su dati Eurostat

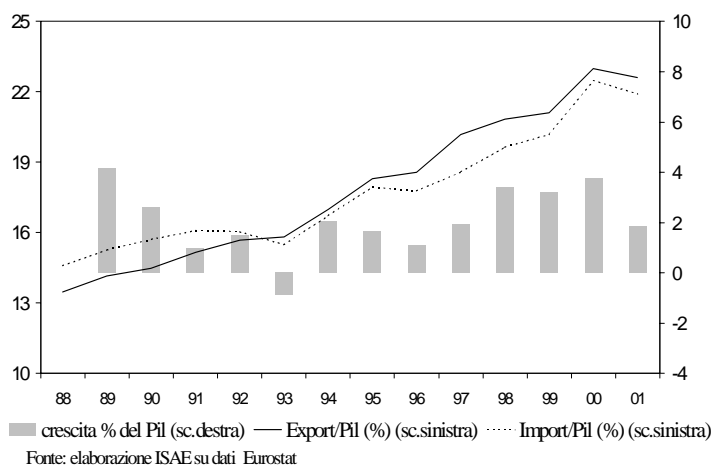
significativamente la posizione sull'estero del Paese e ponendola, almeno in termini aggregati, vicino a quella della Germania. La forte fluttuazione del cambio della lira, registrata in tale periodo, ha certamente influito su un tale risultato.

Nel successivo periodo, 1997-2001, la Germania ha registrato il più rilevante aumento della quota delle esportazioni (pari a 8,5 punti percentuali), che hanno recuperato la modesta *performance* del precedente quinquennio, raggiungendo il livello del 30,6% del PIL. Gli altri paesi hanno mostrato una progressione più moderata, tra i tre ed i quattro punti percentuali. La quota dell'Italia, in particolare, ha riportato un incremento molto modesto (+2,5%), raggiungendo alla fine del periodo il livello del 24% sul PIL, con un differenziale di 6 punti percentuali rispetto alla Germania, di entità analoga a quello che caratterizzava i primi anni novanta.

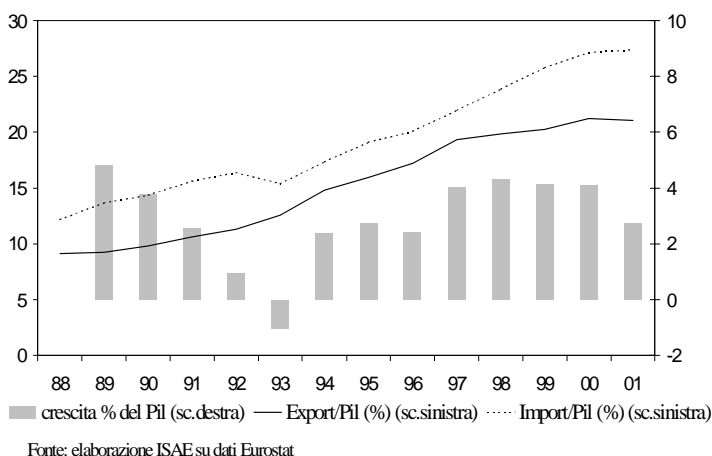
Nello stesso periodo, le importazioni (in rapporto al PIL) sono cresciute notevolmente in tutti i paesi (4,5 punti percentuali nel Regno Unito; 3,5 punti Spagna; 2,6 punti in Italia); solo in Germania la variazione è stata inferiore a quella delle esportazioni, mentre negli altri paesi essa è stata significativamente superiore. In Francia le due variazioni sono state uguali.

Tali andamenti sono stati ottenuti in uno scenario di crescita complessiva lievemente migliore di quello del periodo precedente. Il processo di integrazione economica potrebbe, in parte, avere favorito il maggiore tasso di sviluppo. La sincronia dei cicli, divenuta più forte negli ultimi anni, ha probabilmente risentito anche del più stretto legame che i flussi commerciali hanno stabilito tra le diverse economie.

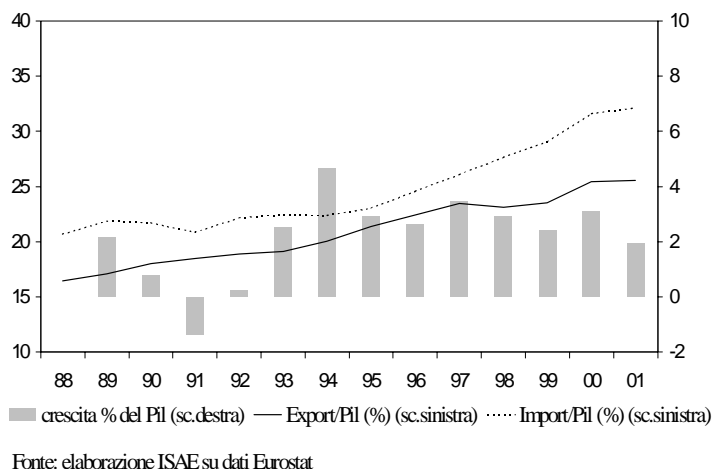
Francia: quota delle esportazioni e delle importazioni sul PIL
(valori a prezzi 1995)



Spagna: quota delle esportazioni e delle importazioni sul PIL
(valori a prezzi 1995)



Regno Unito: quota delle esportazioni e delle importazioni sul PIL
(valori a prezzi 1995)



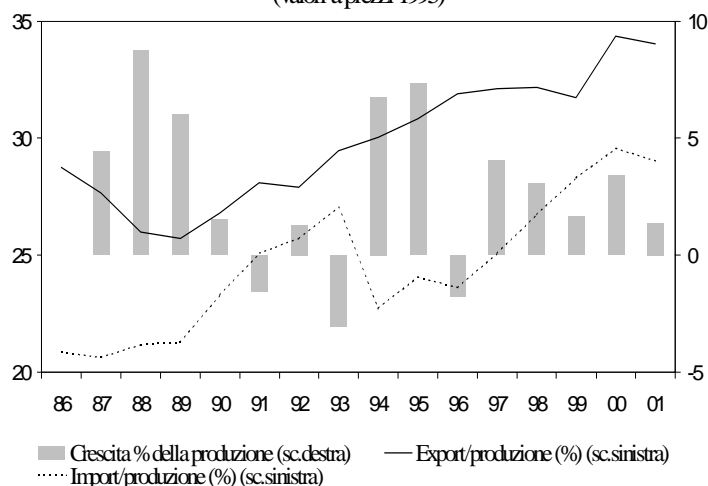
L'internazionalizzazione dell'industria italiana

L'integrazione economica esplica i suoi effetti direttamente sulla dinamica del rapporto delle esportazioni e delle importazioni di merci sulla produzione interna. Essi possono riguardare sia un'intensificazione del processo di specializzazione produttiva, dovuto al migliore sfruttamento dei vantaggi comparati, sia una crescente concorrenza monopolistica ed un'estensione delle produzioni con rendimenti di scala crescenti che aumentano i volumi di scambio di prodotti simili, ma qualitativamente diversi. L'eliminazione di barriere protezionistiche, la riduzione dei costi di trasporto e il miglioramento delle tecnologie delle telecomunicazioni interagiscono positivamente con gli altri fattori nell'accrescere gli scambi e nell'influire sulla struttura produttiva.

L'analisi è svolta ad un livello di aggregazione settoriale piuttosto elevato: essa consente di evidenziare solo alcuni caratteri di fondo dell'integrazione economica. Gli anni considerati per le valutazioni degli effetti dell'integrazione sono il 1991, il 1996 ed il 2001¹.

Per il complesso dell'industria manifatturiera la quota di beni esportata sulla produzione è risultata, pari al 28,1% nel 1991, livello che nel 1996 viene superato di 3,8 punti percentuali e nei successivi cinque anni si incrementa di 2,1 punti, raggiungendo, nel 2001, il livello del 34,0%. Il rapporto tra l'ammontare delle importazioni di merci e quello della produzione industriale mostra una dinamica molto differente: esso è pari al 25% nel 1991, è inferiore a

Industria manifatturiera: quote di produzione esportata ed importata (valori a prezzi 1995)



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

ESPORTAZIONI SU PRODUZIONE: CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DELLA QUOTA (valori percentuali)

Settori	Quota		Contributi	
	1991	2001	1992-96	1997-01
Industria manifatturiera	28,1	34,0	3,8	2,1
Alimentare	10,6	15,9	0,2	0,3
Tessile	31,2	35,3	0,5	-0,1
Cuoio	51,0	56,2	0,1	-0,1
Legno	5,7	9,8	0,0	0,1
Carta	10,7	13,5	0,2	0,0
Prodotti Petroliiferi	11,9	15,5	-0,1	0,0
Chimica	26,9	34,4	0,3	0,2
Gomma	26,8	36,2	0,3	0,2
Minerali non metalliferi	21,4	24,2	0,2	0,0
Prodotti in metallo	18,6	23,5	0,4	0,4
Meccanica	54,6	60,7	0,8	0,3
Macchine elettriche	31,2	39,9	0,6	0,3
Mezzi di trasporto	49,7	52,6	-0,1	0,3
Altre industrie manifatturiere	39,6	51,1	0,4	0,3

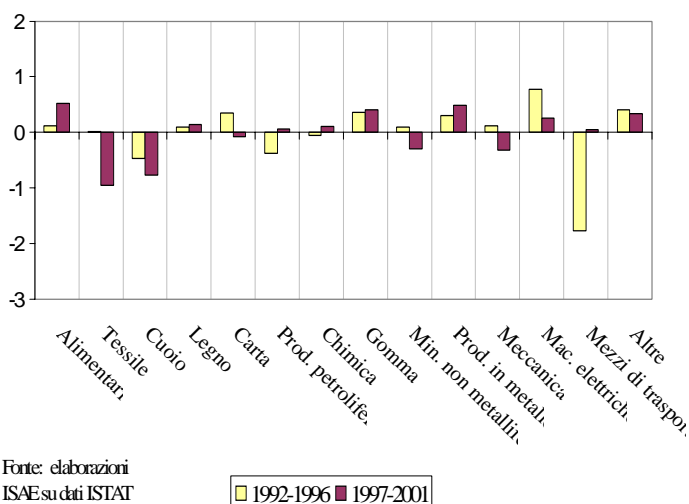
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

¹ Le variabili statistiche utilizzate sono espresse a prezzi 1995: le serie della produzione industriale al costo dei fattori sono pubblicate dall'ISTAT; quelle delle importazioni e delle esportazioni settoriali sono state elaborate dall'ISAE sulla base dei dati del commercio con l'estero pubblicati dall'ISTAT.

tale livello nel 1996 (-1,4%) e nei cinque anni successivi si accresce di 5,4 punti, raggiungendo il 29%. Nel periodo 1992-1996 le variazioni delle quote sono avvenute in un quadro di sviluppo moderato della produzione industriale (ad un tasso medio annuo del 2%) nel quale hanno esplicato effetti di rilievo fattori di competitività di prezzo legati alle variazioni del tasso di cambio ed alla politica di moderazione salariale iniziata nel 1993. Nel secondo periodo lo scenario di crescita è stato lievemente più sostenuto (2,7%) ed ha favorito un processo di integrazione economica graduale risentendo favorevolmente dei processi di armonizzazione istituzionale e della creazione dell'Unione Monetaria Europea; gli effetti benefici dovuti all'integrazione sembrano dunque avere in parte compensato le ripercussioni negative sulle esportazioni dovute dapprima al rientro dall'*overshooting* di svalutazione della lira e, poi, alla eliminazione del cambio in seguito all'adozione della moneta unica.

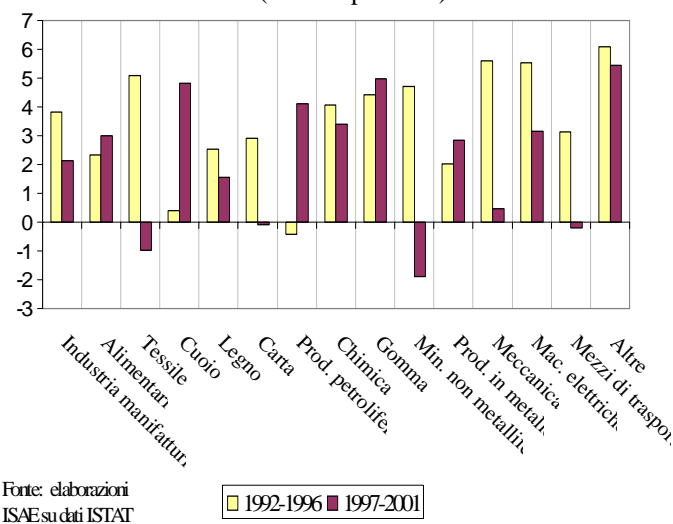
Dal 1991 al 1996 la quota di produzione esportata è aumentata in tutti i settori dell'industria manifatturiera, tranne in quello dei prodotti petroliferi. Il settore tessile e dell'abbigliamento, delle macchine e degli apparecchi meccanici, della meccanica elettrica e quello relativo alle altre industrie manifatturiere hanno registrato variazioni positive elevate e superiori a 5 punti percentuali, innalzando ulteriormente la quota rispetto ai già elevati livelli di partenza. Una *performance* positiva hanno mostrato le attività produttive relative alla lavorazione dei minerali non metalliferi e dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche e artificiali, con incrementi compresi tra 4 e 5 punti percentuali. Gli altri settori hanno esibito rialzi inferiori a 3 punti percentuali. Nell'industria dei mezzi di trasporto, dopo marcate oscillazio-

Struttura delle esportazioni
(differenze percentuali)



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

Quota della produzione esportata
(differenze percentuali)



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

ni, il rapporto tra esportazioni e produzione ha presentato, a fine periodo, un aumento di 3 punti. Nel 2001, rispetto al 1996, la quota di produzione esportata ha mostrato incrementi superiori alla variazione del quinquennio precedente in diverse industrie. La *performance* delle esportazioni in rapporto alla produzione è risultata più positiva che nel precedente periodo nell'alimentare, nel cuoio e calzature, nella raffinazione del petrolio, nei prodotti in metallo e negli articoli di gomma e delle materie plastiche. La variazione della quota è risultata positiva, ma inferiore a quella ottenuta nel periodo precedente, nella chimica, nelle attività di produzione delle macchine elettriche e nelle altre attività manifatturiere. Essa è stata invece negativa nel tessile, nell'industria della carta, della stampa e dell'editoria, in quella della lavorazione dei minerali non metalliferi e, sia pur lievemente, nei mezzi di trasporto.

I contributi settoriali all'aumento della quota di produzione esportata dell'industria manifatturiera hanno evidenziato il notevole ruolo dei settori della meccanica e della chimica (che spiegano più della metà della variazione dell'industria manifatturiera nel complesso in entrambi i periodi esaminati).

Nel decennio considerato, la struttura delle esportazioni ha esibito solo limitati mutamenti: il peso delle produzioni della meccanica, complessivamente considerate, e dei beni intermedi si è accresciuto, mentre quello relativo alle industrie di beni di consumo si è alleggerito.

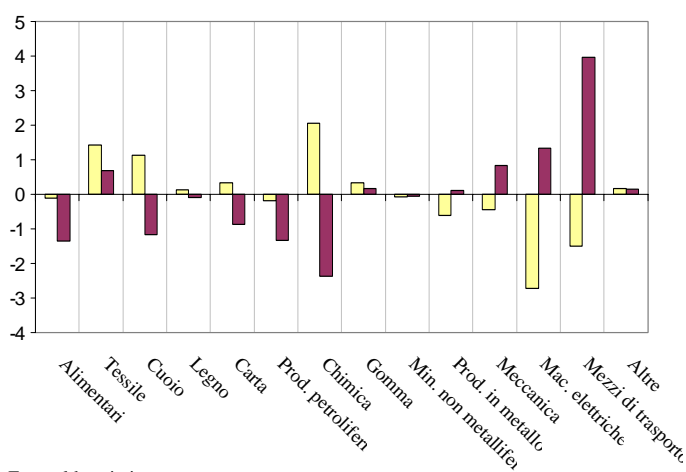
Dal lato delle importazioni, tra il 1991 e il 1996 si è registrata una variazione negativa della quota sulla produzione interna in gran parte dei settori; un calo particolarmente marcato è stato conseguito nel settore delle macchine elettriche (-13,1 punti percentuali).

IMPORTAZIONI SU PRODUZIONE: CONTRIBUTI ALLA
VARIAZIONE DELLA QUOTA
(valori percentuali)

Settori	Quota		Contributi	
	1991	2001	1992-96	1997-01
Industria manifatturiera	25,1	29,0	-1,47	5,4
Alimentare	19,9	21,9	-0,2	0,2
Tessile	10,6	18,4	0,3	0,5
Cuoio	12,94	16,7	0,2	-0,2
Legno	17,7	19,7	0,0	-0,1
Carta	14,4	13,1	0,0	-0,1
Prodotti Petroliferi	20,2	14,5	-0,1	-0,2
Chimica	41,1	48,7	0,3	-0,2
Gomma	15,9	20,4	0,0	-0,2
Minerali non metalliferi	7,8	8,2	-0,0	-0,1
Prodotti in metallo	26,1	27,9	-0,3	0,7
Meccanica	22,6	25,2	-0,2	0,7
Macchine elettriche	55,4	55,9	-0,9	1,2
Mezzi di trasporto	50,8	69,4	-0,6	1,9
Altre industrie manifatturiere	8,9	11,9	0,0	-0,1

Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

Struttura delle importazioni
(differenze percentuali)



Fonte: elaborazioni
ISAE su dati ISTAT

1992-1996 1997-2001

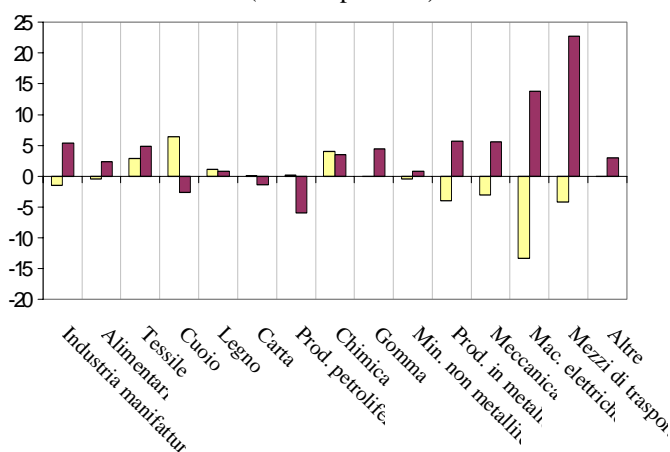
Fanno eccezione le importazioni di prodotti in cuoio e calzature, di tessuti e dei prodotti chimici, le cui quote sono aumentate in misura notevole (rispettivamente 6,5, 2,9 e 4 punti percentuali). Nel successivo periodo, 1996-2001, gli incrementi delle quote delle merci acquistate all'estero, calcolate sulle produzioni interne, sono risultati eccezionali nel settore dei mezzi di trasporto (+22,8 punti percentuali) ed in quelli degli altri comparti della meccanica, in particolare in quella elettrica (+13,8 punti percentuali), che in tal modo ha recuperato la perdita subita nel periodo precedente. Il settore meccanico complessivamente spiega oltre l'80% dell'incremento dell'industria manifatturiera.

Il contributo settoriale più rilevante nella determinazione dell'andamento del rapporto importazioni/produzione della manifattura industriale è stato, come nel caso delle esportazioni, dovuto all'insieme dei comparti della meccanica, al quale si è aggiunto quello del settore tessile. Molto elevato, inoltre, è stato il contributo delle attività di produzione dei mezzi di trasporto, che negli anni 1996-2001 è risultato pari a quasi il 2 per cento.

Negli anni considerati, la composizione delle merci importate ha presentato mutamenti contenuti: nel 1996 (rispetto al 1991) si sono rafforzate, in prevalenza, le componenti legate al consumo ed ai beni intermedi mentre si sono indebolite quelle legate all'investimento; nel 2001 (rispetto al 1996) si è avuta una tendenza ad annullare, in parte, le variazioni precedenti. Nel 2001, rispetto a dieci anni prima, è aumentato nettamente il peso del tessile (+2,1%) e quello del settore dei mezzi di trasporto (+2,5 punti percentuali).

La struttura produttiva ha mostrato un'evoluzione solo molto graduale, con una

Quota della produzione importata
(differenze percentuali)



Fonte: elaborazioni
ISAE su dati ISTAT

■ 1992-1996 ■ 1997-2001

INDUSTRIA MANIFATTURIERA: STRUTTURA DELLA PRODUZIONE
(valori percentuali)

Settori	Quota		Contributi	
	1991	2001	1992-96	1997-01
Alimentare	13,4	12,3	-0,6	-0,5
Tessile	10,5	10,3	-0,2	0,0
Cuoio	3,3	3,0	0,2	-0,5
Legno	2,3	2,4	-0,1	0,2
Carta	6,0	6,4	0,1	0,3
Prodotti Petroliferi	3,4	2,5	-0,4	-0,5
Chimica	8,7	8,3	-0,2	-0,2
Gomma	3,7	4,1	0,3	0,1
Minerali non metalliferi	5,1	5,2	-0,2	0,3
Prodotti in metallo	13,3	13,9	0,8	-0,2
Meccanica	10,5	11,4	0,4	0,5
Macchine elettriche	8,0	8,4	0,4	0,0
Mezzi di trasporto	7,2	7,1	-0,6	0,5
Altre industrie manifatturiere	4,6	4,7	0,1	0,0

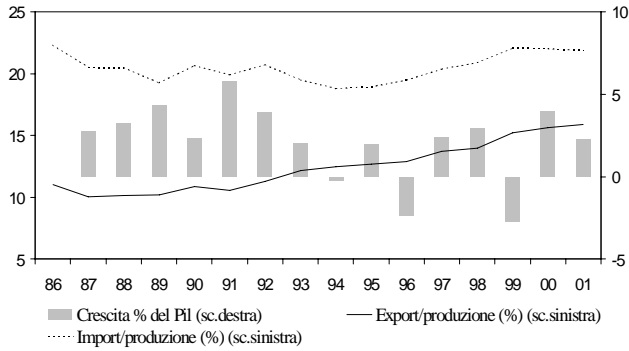
Fonte: elaborazione ISAE su dati ISTAT.



lieve flessione delle produzioni di beni di consumo, e un rafforzamento delle industrie meccaniche.

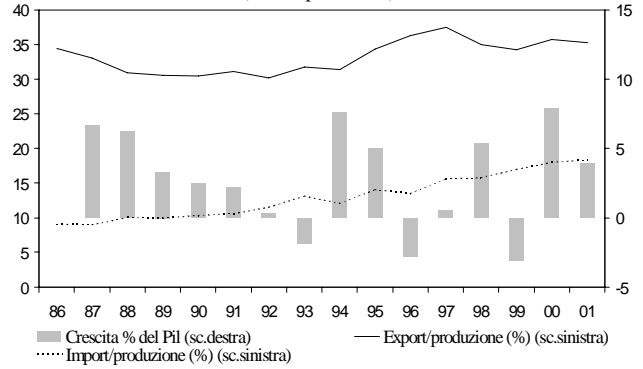
In conclusione, dieci anni di crescente integrazione internazionale, caratterizzati da intense oscillazioni del cambio e innovazioni istituzionali di grande rilievo come l'UEM, non sembrano aver comportato cambiamenti sostanziali nella struttura e nella specializzazione produttiva dell'industria italiana. Qualche evidenza di indebolimento in alcuni settori di vantaggio comparato (tessile e cuoio) e, all'opposto, di rafforzamento nella meccanica e in taluni settori di despecializzazione (gomma), non sono tali da modificare la collocazione della nostra industria nella divisione internazionale del lavoro. Tale apparente "inerzia" potrebbe sottendere sia processi di differenziazione qualitativa all'interno dei settori considerati, con lo spostamento delle industrie tradizionali del *made in Italy* verso fasce di prodotti a più elevata qualità, sia l'intensificazione di un commercio di tipo intraindustriale (scambio di prodotti simili) che non comporta modifiche settoriali e che potrebbe essere stato incoraggiato dall'approfondimento del grado di integrazione in Europa.

Industria alimentare: quote di produzione esportata ed importata
(valori a prezzi 1995)



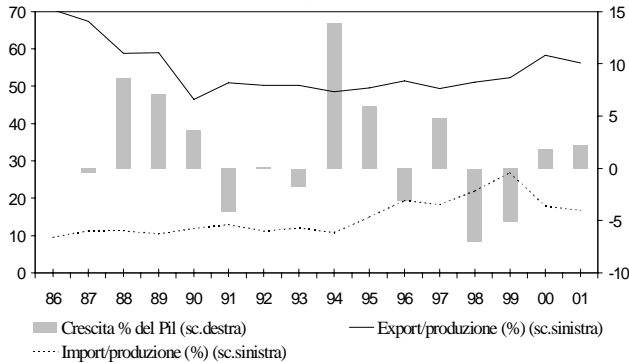
Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

Industria tessile: quote di produzione esportata ed importata
(valori a prezzi 1995)



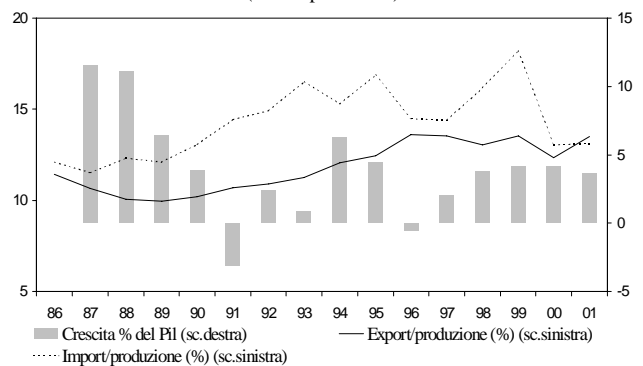
Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

Industria del cuoio: quote di produzione esportata ed importata
(valori a prezzi 1995)



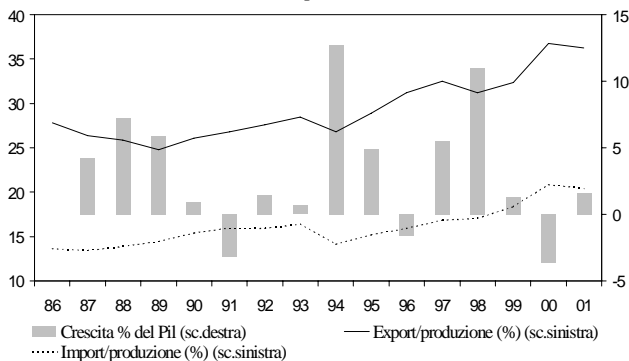
Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

Industria della carta: quote di produzione esportata ed importata
(valori a prezzi 1995)



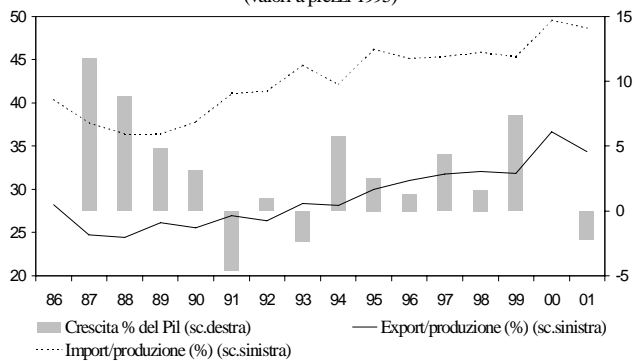
Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

Industria della gomma: quote di produzione esportata ed importata
(valori a prezzi 1995)

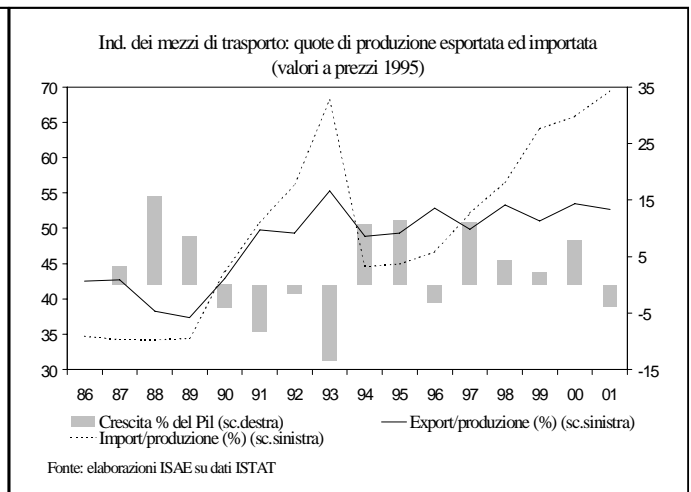
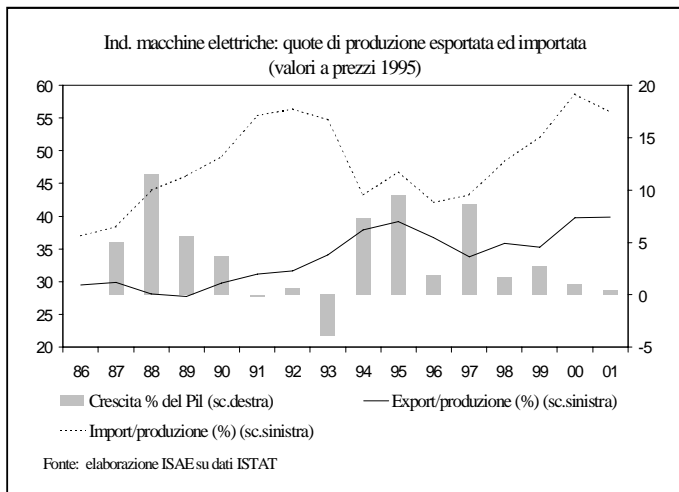
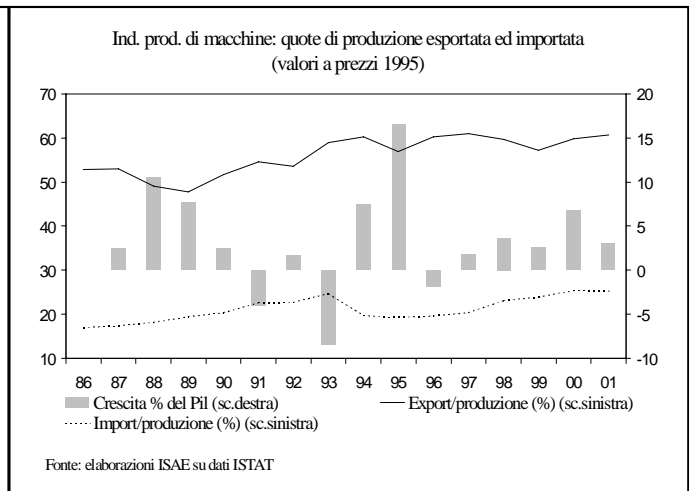
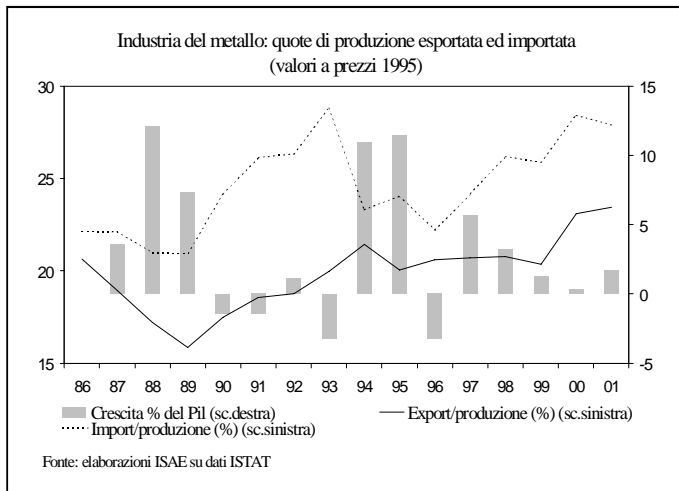
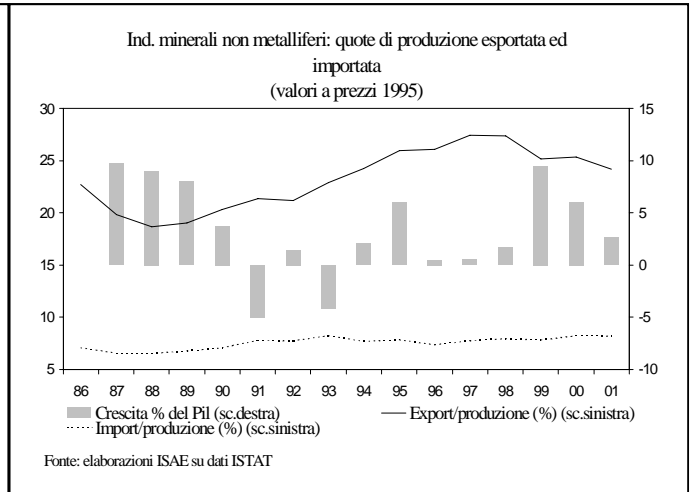
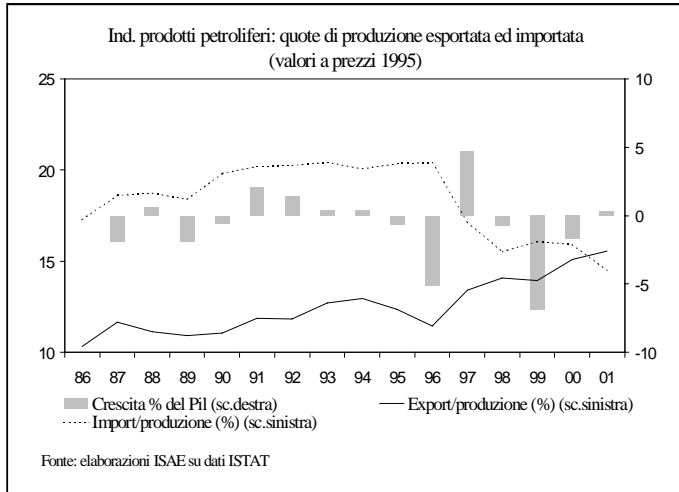


Fonte: elaborazione ISAE su dati ISTAT

Industria chimica: quote di produzione esportata ed importata
(valori a prezzi 1995)



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT



GLOSSARIO

clima di fiducia dei consumatori: è un indicatore sintetico derivato dall'inchiesta ISAE presso i consumatori, calcolato su nove serie ritenute particolarmente rappresentative ad esprimerne gli orientamenti.

clima di fiducia delle imprese: è un indicatore sintetico derivato dall'inchiesta ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive, calcolato su tre serie ritenute particolarmente rappresentative ad esprimere le opinioni degli imprenditori.

componente di ciclo-trend: si tratta della componente di medio-lungo periodo della serie in esame ed esclude da questa la stagionalità, le oscillazioni di breve periodo ed eventuali dati anomali.

contributo: il contributo alla crescita congiunturale dell'aggregato x attribuibile alla componente y è calcolato come: $100 \times (y_t - y_{t-1}) / x_{t-1}$. Il contributo alla crescita tendenziale, per dati trimestrali, è $100 \times (y_t - y_{t-4}) / x_{t-4}$.

saldo: si intende il saldo derivante dalle inchieste qualitative ISAE calcolato come differenza tra le percentuali di risposta corrispondenti alle modalità positive e negative. A seconda delle domande, le modalità positive possono corrispondere a "alto", "aumento", "superiore al normale", "favorevole"; le corrispondenti modalità negative sono "basso", "diminuzione", "inferiore al normale", "sfavorevole". Per le giacenze di prodotti finiti il saldo corrisponde alla differenza tra la modalità "superiore al normale" e le modalità "inferiore al normale" e "nessuna scorta".

variazione congiunturale: è il tasso di variazione percentuale rispetto al periodo precedente.

variazione tendenziale: è il tasso di variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.